Sabato 15 Febbraio 1913 — *Anno XLVIII - N. 16826* — **EDIZIONE DELLA SERA**

IL SECOLO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913

	ITALIA			ESTERO		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Secolo	16,—	8,50	4,50	34,—	17,50	9,—
Secolo e Secolo XX	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo e Secolo delle Signore	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo, Secolo XX e Secolo delle Signore	24,—	12,50	6,50	48,—	24,50	12,50
Secolo, Gazzetta dello Sport e distintivo	22,—	12,—	—	47,—	24,25	13,25
Secolo, Gazzetta dello Sport con ricco distintivo e "Sport Fountain pen"	24,25	14,—	—	49,—	26,75	15,75
Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, distintivo e penna stilografica in oro	28,—	16,—	—	56,—	30,25	17,50
Secolo, Secolo XX, Secolo Signore, Gazzetta Sport, distintivo e penna stilografica	32,—	18,—	—	63,—	33,75	19,25

Spedire Vaglia all'Amministrazione in Milano corso Porta Nuova, 19
Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX
Rivista mensile illustr. — 100 pag. — 150 incis. — Ogni num. 50 Cent.

È in vendita **IL SECOLO XX** Fascicolo di febbraio
ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI
132 pagine di testo, 150 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE SIGNORE
Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

La scuola media, lo Stato e la democrazia

La questione dei miglioramenti economici domandati dagli insegnanti medi non è più, per fortuna, una questione di professione, di classe o di categoria, ma è una questione nazionale. Un tempo, l'insegnante era considerato sopra tutto come un pedagogo salariato, condannato a vivere all'ombra delle case signorili, liberto sorvegliato e sospettato, su cui pendeva sempre la minaccia del licenziamento.

Oggi, invece, il pedagogo ha ceduto il posto al libero cittadino, ed è il libero cittadino che domanda allo Stato di essere messo nelle condizioni opportune per compiere interamente il suo dovere. E la domanda che si rivolge allo Stato è domanda che si rivolge alla Nazione, in nome di quella gioventù, carezzata, idolatrata, adulata a proposito e a sproposito, che formerà domani la classe dirigente della futura Italia. Così, un problema di classe diventa un problema nazionale, perchè questa volta la classe è, per mille vincoli indissolubili, legata alla Nazione. Così, anche il problema che oggi si agita non è soltanto problema economico, ma è problema morale, problema di cultura.

***

Che le condizioni economiche di tutti gl'insegnanti medi siano diventate tragicamente insopportabili, è noto e manifesto; che la sperequazione (oh, la brutta parola burocratica!) fra la carriera dell'insegnante e quelle di altri funzionari dello Stato, ai quali si richiede egual somma di titoli e di lavoro, sia immensa è cosa dimostrata e documentata in modo esauriente e definitivo; che la necessità di provvedere sia urgente e improrogabile è ammesso pacificamente da tutti. Mai forse altra e altrettanto complessa questione raccolse tanto unanime consenso. Ma io temo fortemente che, in quest'ora di risveglio *di classe*, in cui i giornali si affannano a pubblicare statistiche impressionanti e lettere e proteste e suppliche... talvolta indecorose; in quest'ora singolarmente agitata in cui stanno per sonare a raccolta le trombe e le campane elettorali, temo che la questione della Scuola Media perda il suo carattere morale per entrare nelle file delle innumerevoli questioni economiche che urgono, premono, incalzano da tutte le parti lo Stato e il Paese.

Ed è timore, pur troppo, assai fondato e assai giustificato. Lo Stato italiano non ha mai capita la enorme importanza nazionale della istruzione media, come di quella elementare e universitaria, come di quella professionale e commerciale. I problemi della cultura sono stati relegati nel limbo dei problemi di lusso, prorogabili sempre, solubili mai, sondabili talvolta, tanto per far dell'accademia e per non smentire le tradizioni della retorica italiana. I vari «ministri competenti» hanno giocherellato amabilmente col problema formidabile della cultura nazionale, fidenti tutti nella proverbiale passività della coscienza degl'insegnanti, nell'ignoranza beata del popolo italiano, nella tradizionale disposizione dell'animo delle classi dirigenti a considerare il professore come uno straccione ciarlatano grammatico e pedante, a cui la generosità del prossimo anche troppo largisca per quattro regolette malamente imparate, malamente insegnate. Da parte sua, il pubblico italiano non ha mai domandato altro agl'insegnanti se non indulgenza agli esami, compunzione e umiltà in classe e fuori, moralità incensurabile... e buoni certificati, come per le persone di servizio!

***

Eppure, io non conosco un problema più terribile, più irto di difficoltà, più essenzialmente morale e politico, più generale e più fecondo di conseguenze. La sua enunciazione è di una semplicità e di una chiarezza straordinaria: se lo Stato non riesce a risolvere la crisi attuale, non vedremo soltanto una turba di scontenti e di urlanti imperversare nei grandi e nei piccoli centri, ma si verificherà il fallimento della Scuola laica, cioè il fallimento della cultura laica della terza Italia, e il trionfo delle vecchie forme e dei vecchi metodi d'insegnamento. Nessuna rovina temuta è più sicura e più inevitabile. I segni non sono dubbi: da un decennio in qua, ma più specialmente in questi ultimi anni, chi vive negli ambienti universitari ha dovuto fare la constatazione sorprendente che le Facoltà di Lettere e quelle di Fisico-Matematica, cioè le Facoltà che forniscono i quattro quinti degl'insegnanti alle scuole medie, sono affollate di preti e di signorine. A Napoli, a Milano, a Roma, a Firenze, dovunque, il fenomeno ha assunto delle forme tali che non è più possibile ignorarne l'esistenza e la gravità sintomatica. A Napoli, specialmente, questo fenomeno ha assunto le sue caratteristiche più spiccate. E chi, per ragioni professionali o per particolare interesse di studioso, segue il movimento turbinoso dei concorsi per scuole medie sa che i preti e le signorine picchiano con insistenza alle porte dello Stato per conquistare un posto qualsiasi, sia pur misero, nell'insegnamento governativo. I giovani di grande valore, *non preti*, cominciano ad essere in minoranza, specialmente nell'Italia settentrionale, dove più seducenti sono i richiami e gli inviti delle professioni libere e più vertiginoso il movimento dell'economia nazionale. Nel Mezzogiorno, invece, dove la piccola borghesia santola da anni in un'agonia tragica, si danno all'insegnamento quanti hanno urgente bisogno di trarre qualche guadagno dalla propria attività; quanti non possono studiare medicina, ingegneria, chimica perchè non possono rimanere improduttivi fino a giovinezza inoltrata; quanti non possono fare i commercianti e gl'industriali perchè non hanno il più piccolo capitale iniziale; o quanti — e sono l'estrema minoranza! — tra le angustie familiari e cittadine, sotto l'incalzare della miseria inesorabile, mentre tutto intorno rovina e si sgretola, hanno serbato nel cuore, come in un reliquiario venerato, intatto e fragrante il fiore delle più pure idealità umane.

Ora, noi non possiamo contestare ad alcuno il diritto di frequentare le Facoltà Universitarie e di aspirare a un posto nell'insegnamento governativo. Nè possiamo dolerci che il clero, regolare e secolare, e le signorine della borghesia, sentano, comunque, il bisogno di istruirsi e di rendersi utili, come insegnanti, alla patria comune. Nè dobbiamo desiderare il ritorno dei tempi aurei della famiglia e del sacerdozio, nei quali il prete faceva magnificamente il prete e la donna faceva fecondamente e lietamente la donna. Conosco, anzi, molti studenti universitari, preti, che meritano ogni stima, ogni incoraggiamento, ogni fortuna, e studentesse che studiano assai bene, talvolta veramente in modo eccellente. Ma i fenomeni sociali hanno sempre il loro significato, anche quando nessuno può e deve impedirli; e il significato del fatto che noi abbiamo esposto è che, persistendo la crisi attuale, fra alcuni anni l'insegnamento ritornerà ad essere quasi un monopolio degli ecclesiastici e delle donne, cioè di quegli elementi sociali che meno degli altri possono tuffarsi nell'onda vorticosa della vita economica nazionale. I più attivi, i più forti, i più audaci, cioè l'aristocrazia dell'ingegno, prenderanno altre vie, le grandi vie del mondo moderno che conducono alla conquista della ricchezza. Una selezione a rovescio si andrà fatalmente determinando!

***

Se non che, il fenomeno ha ancora un altro significato, che non deve sfuggire allo Stato italiano e alla democrazia. La prevalenza dell'elemento clericale nelle scuole medie governative significherà che l'insegnamento laico, di Stato, ha fatto bancarotta, e costituirà la più solenne rivincita del clericalismo italiano su le nuove generazioni.

Ora, molti insegnanti, anche se preti, faranno, come fanno, il proprio dovere senza preoccupazioni clericali, cioè antinazionali, antitaliane, reazionarie: la cultura classica e la cultura scientifica possono bene operare il miracolo di rendere duttile e aperta, squisitamente italiana e nobilmente democratica, cioè liberale e tollerante, la coscienza stessa degli ecclesiastici. Ma molti, moltissimi altri, conserveranno sempre il loro abito mentale, le loro caratteristiche professionali, la loro coscienza clericale; e saranno sempre docili strumenti di una volontà più forte di loro, che plasmò già il loro carattere negli anni della puerizia e della giovinezza e continuerà a soggiogarli in ogni momento della vita — quella volontà titanica e reazionaria, che trascinò Pio IX a maledire l'Italia dopo averla benedetta, e che in questi giorni annunziò la sua forza secolare per bocca del conte Dalla Torre... E allora? Allora, se lo Stato costringerà i più intelligenti a fuggire la carriera dell'insegnamento; se nessuno potrà impedire che i vuoti lasciati dai laici siano occupati da ecclesiastici, se, insomma, la crisi attuale non sarà affrontata serenamente e audacemente, io penso che un disastro morale irreparabile si scatenerà su l'Italia moderna. E, se, veramente, il pericolo di un ritorno delle scuole medie nelle mani dei clericali potrà essere scongiurato, noi avremo, sempre, inetti pedagoghi, retori vuoti e pedanti, grammatici stecchiti — rifiuto di tutte le classi e di tutte le professioni liberali — che usurperanno il posto dei «Maestri».

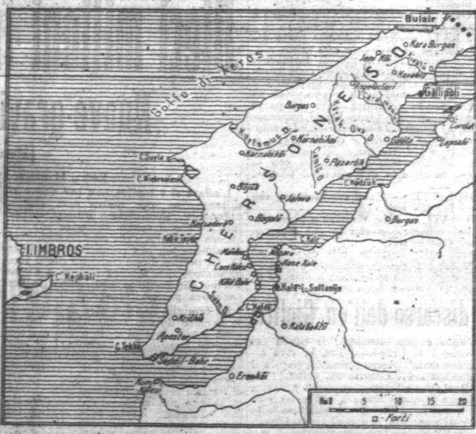
Faccia suo anche questo immane problema di civiltà e di cultura la democrazia. I vecchi partiti storici ostacolarono finchè poterono l'insegnamento laico, di Stato; poi lo subirono come un portato dei tempi; ma in fondo all'anima qualcosa è pur sempre rimasto dell'antica concezione del mecenatismo italico che rese inevitabile una letteratura cortigiana, una poesia cesarea. Invece, noi vogliamo che Mecenate sia il Paese, e che il più grande inno cesareo alla sua munificenza sia una gioventù più nobilmente colta, più nobilmente conscia del suo dovere.

Romolo Caggese
Professore all'Università di Napoli.

Le fortificazioni di Bulair conquistate dai bulgari

Le flotte greca e turca prendono parte all'azione

(Per telegrafo e per telefono dai corrispondenti ed inviati speciali del SECOLO)



Vittoria bulgara
Bulair presa alla baionetta

LONDRA, 14 notte.

Un'importantissima notizia giunge stasera per via indiretta da Costantinopoli all'«Exchange». La notizia è confermata da altre informazioni da diverse fonti.

I bulgari si sono impadroniti delle fortificazioni di Bulair fin da mercoledì, dopo un'accanita battaglia nella quale essi furono assistiti dalla flotta greca che operava dalla parte del golfo di Xeros ed i turchi sono stati appoggiati dalla flotta turca che operava nei Dardanelli. Vi fu un momento in cui sembrava che i bulgari dovessero ritirarsi, ma, come risultò poi, si trattava di una mossa tattica. Infatti l'azione riprese quasi subito con grande vigore e le fortificazioni furono prese alla baionetta.

15000 greci hanno effettuato uno sbarco in località che viene mantenuta segreta, sulla costa dell'Egeo.

Le autorità di Costantinopoli hanno deciso di cacciare tutti i sudditi greci dai Dardanelli e dai dintorni. I greci che sono stati cacciati da Costantinopoli arrivano in gran numero ad Atene. Essi annunziano che duemila greci sono stati arrestati in Turchia e che tre greci sono stati appiccati ieri a Smirne sotto l'accusa di avere favorito l'esercito greco operante a Mitilene.

Nuove truppe serbe sul teatro della guerra

Vienna, 14 notte.

La «Neue Wiener Abendblatt» ha da Belgrado: A quanto si dice il Consiglio dei ministri, cui partecipò anche il ministro di Serbia a Sofia, Spalaikovic, che si trova attualmente a Belgrado, decise di tenere pronte altre truppe in numero di due divisioni per inviarle sul teatro della guerra in Tracia. Spalaikovic ripartì per Sofia ne... notte per informare il governo bulgaro delle decisioni prese dal Consiglio. (Stefani.)

Enver bey in Rumenia?

Atene, 14 notte.

L'*Agenzia di Atene* ha da Costantinopoli: Enver bey, minacciato di essere impiccato se si recava a Gallipoli, dovette fuggire in Rumenia.

Tre greci sono stati impiccati oggi a Smirne sotto pretesto che combattevano contro i turchi di Mitilene. (*Stefani*).

L'"Hamidiè„ inseguito dai greci ripara a Malta

Malta, 14, ore 12.20.

(C.) *L'incrociatore turco Hamidiè, proveniente da Porto Said, è arrivato a Malta stamane. L'incrociatore era inseguito da quattro torpediniere greche che incrocerebbero ancora al largo. Il comandante annunzia che era diretto a Costantinopoli, ma qui si dice che l'incrociatore turco tenterà di raggiungere un porto dell'Jonio. Il comandante ha fatto colazione col governatore.*

Una vendetta Giovane Turca al Cairo?

(Da un nostro inviato speciale)

Cairo, 14, ore 11.45.

Corre voce che l'alto commissario ottomano avrebbe informato Said Kiamil Bey segretario del Commissariato, che sarà esonerato dalle sue funzioni e che un altro diplomatico verrà nominato al suo posto. Si suppone che la misura sia stata presa dal Governo Giovane Turco in odio contro il padre Kiamil pascià.

Aldo Cassuto

Tewfik e Hakki pascià trattano la mediazione delle Potenze

Berlino, 14 notte.

Il «Berliner Tageblatt» ha da un diplomatico berlinese bene informato che la missione di Tewfik pascià a Londra ha veramente il carattere di un passo ufficiale presso sir Edward Grey per riannodare possibilmente a mezzo delle Potenze le trattative di pace. È falso però che sir Edward Grey abbia già data una risposta negativa. Ciò infatti sarebbe impossibile perchè in 24 ore le Potenze della Triplice Alleanza e della Triplice Intesa non avrebbero avuto tempo di accordarsi.

Anche il viaggio di Hakki pascià a Londra ha lo stesso scopo. Essi tendono a poter prima di tutto stabilire un mezzo meccanico per una base di trattative colla mediazione delle Potenze. Per questa missione sembra specialmente indicato Hakki pascià che è stato una volta Gran Visir dei Giovani Turchi e che è un finissimo diplomatico. Il giornale smentisce poi che il Sultano si sia rivolto all'Imperatore di Germania con un autografo per pregarlo di assumere personalmente la mediazione.

Nessun intervento delle Potenze prima della cessione di Adrianopoli

VIENNA, 14 notte

Una nota ufficiosa reca che Sir Edward Grey ha già dichiarato al delegato ottomano Reschid pascià che le Potenze non possono assolutamente intervenire per tentare la ripresa delle trattative di pace visto che la Turchia insiste nel rifiuto di cedere Adrianopoli alla Bulgaria. In questa situazione le Potenze nulla possono fare.

Un passo della Triplice a Sofia per la questione dei confini rumeni

Berlino, 14 notte.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica stasera ufficiosamente che le Potenze della Triplice hanno fatto cumulativamente un passo a Sofia per pregare il Governo bulgaro ad accettare la preghiera della Rumenia di risolvere al più presto possibile la questione dei confini. A questo passo si sono unite anche altre Potenze.

Il giornale aggiunge che se questa amichevole pressione della Triplice a Sofia non avesse risultato si dovrebbe contare disgraziatamente su un aumento della corrente radicale in Rumenia, corrente che comincia a travolgere ormai anche i circoli governativi.

L'inviato del Gran Senusso ricevuto dal Sultano
Lo scopo della visita

Costantinopoli, 14 notte.

L'altro ieri il Sultano ha ricevuto lo sceicco Abd El Aziz, inviato di Sidi Ahmed El Scerif El Senussi, per ricambiare in nome di questi i doni che il Sultano ha inviato, per mezzo di Enver bey, durante la guerra. I doni che lo Sceicco Abd El Aziz ha portato al Sultano consistono in un fucile, in un mantello e in alcuni libri di carattere filosofico-religioso, pubblicati dallo stesso capo dei Senussi e dai suoi predecessori. Nessuna relazione vi ha tra questa visita e il fatto di alcune diecine di giovinetti beduini diretti da Enver bey a Costantinopoli per essere ivi educati e ricoverati in questo momento a Beyruth.

Abd El Aziz, dopo avere soggiornato qualche tempo al Cairo e ad Alessandria, molto incerto se portare o meno a compimento il suo viaggio, si decise a partire per Costantinopoli per via di terra a fine di evitare le crociere delle navi greche. Così è venuto a passare casualmente per Beyruth e da ciò forse è nata la leggenda della sua ingerenza nell'affare dei giovinetti beduini ivi ricoverati.

La visita dello Sceicco Abd El Aziz al Sultano a nome del capo dei Senussi non ha alcun carattere politico e non può averne che uno di cortesia. Se anche conseguenze politiche potranno derivarne, sarà quest'una: la constatazione della pace fatta fra l'Italia e la Turchia e dei loro attuali buoni rapporti e l'impossibilità materiale e morale che il Sultano possa in qualunque modo appoggiare o incoraggiare un contegno ostile verso l'Italia che sarebbe in aperta contraddizione con l'opera del suo Governo. (Stefani).

La politica italiana e la Serbia
Un vibrato articolo del "Samuprava„

(Da un nostro inviato speciale)

Belgrado, 13, ore 24.

Il governativo *Samuprava* risponde alla *Tribuna* di Roma in un articolo che suscita molti commenti. L'articolo dice che quando qualcuno si trova in una posizione falsa appare nello stesso tempo ridicolo. Ciò avviene alla stampa di certi Stati ed agli Stati medesimi. La *Tribuna* parlando contemporaneamente e nello stesso senso del *Fremdenblatt* di Vienna viene a sostenere che lo spargimento di sangue intorno a Scutari è superfluo giacchè è certo che la sorte di Scutari verrà risolta dalle Potenze e non già dagli Stati balcanici. E scrive:

«Ci rincresce che la *Tribuna* abbia creduto di prestare un gran servigio al decoro dell'Italia e dell'opinione pubblica col suo articolo. Se invece avesse taciuto la politica ufficiale italiana, legata da patti segreti con quella austriaca, in contraddizione con tutte le tradizioni dell'Italia, non avrebbe mostrato all'opinione pubblica italiana in quale falsa e ridicola situazione si trova l'Italia. La *Tribuna* deve sapere che l'Italia con la guerra fatta in Africa ha proclamato la annessione prima che la guerra fosse finita e si è impossessata di un territorio che il suo esercito non aveva ancora occupato. È perciò curioso il predicare che non si ha il diritto di annettersi tutto ciò che si è conquistato con le armi. Noi abbiamo fatto finora con le Potenze tante dolorose esperienze che è ormai tempo che noi stessi provvediamo ai nostri interessi: senza di noi non si potrà risolvere nessuna questione.

«Quanto all'equilibrio dell'Adriatico del quale tanto si parla, dobbiamo osservare che appunto per tale equilibrio l'Italia e l'Austria dovrebbero sostenere la piena libertà dei popoli balcanici. Il pericolo per l'equilibrio di quel mare sono le Grandi Potenze e non i piccoli Stati. Noi serbi e montenegrini possiamo essere un elemento atto a rafforzare l'equilibrio e non ad incepparlo. Se certi signori di Vienna e di Roma ... veramente a cuore il concetto dell'equilibrio dell'Adriatico, perchè non propongono la neutralizzazione e la internazionalizzazione di quel mare? Perchè vogliono tenere lontano dall'Adriatico solamente i piccoli e i deboli? Perchè si protegge nell'Italia di Cavour e di Mazzini il brigantaggio degli albanesi contro i serbi ed i montenegrini? O signori colleghi della *Tribuna* sarebbe meglio, più bello, più dignitoso e più saggio il tacere, se non vi è dato di parlare come vi dicono le tradizioni, il cuore, la cultura del vostro Paese e come dovrebbero parlare degli italiani».

Nello stesso numero del *Samuprava* si inneggia alla generosità italiana che si è rivelata in tante spedizioni sanitarie che hanno reso servizi preziosi. Esso afferma che nella questione di Scutari nè la Serbia nè il Montenegro potranno cedere. Gli alleati serbo-montenegrini se occuperanno la città non potranno esserne cacciati che con le armi.

In parecchi circoli politici e commerciali di Belgrado si sta preparando una azione per tale appello all'opinione pubblica italiana di respingere la politica che può seminare dissensi duraturi tra essa e i popoli balcanici. Parecchi giornali annunciano di aver ricevuto degli articoli sullo stesso argomento.

Mario.

Il controllo delle Potenze sul nuovo Stato albanese

Vienna, 14 notte.

Il controllo collettivo delle sei grandi Potenze sull'Albania indipendente è una cosa decisa. Una speciale posizione dell'Austria e dell'Italia di fronte al nuovo Stato albanese è esclusa. Ognuno vede il vantaggio di una tale decisione tanto per l'Italia quanto per l'Austria, giacchè il controllo di tutte le grandi Potenze impedirà qualsiasi dissenso fra i due alleati. In sostanza la cosa sta così: l'Italia e l'Austria hanno entrambe rinunciato a qualsiasi sogno futuro per ciò che riguarda l'Albania, a tutto vantaggio della pace.

Un personaggio ufficioso mi ha dichiarato:

«L'Austria si opporrà a che il bilancio della futura Albania abbia a venire aggravato con una parte del debito ottomano come pure si opporrà al tentativo di strappare all'Albania le sue città ed i terreni fruttiferi. La Russia propone ora la nomina di una Commissione internazionale che si rechi in Albania a studiare la situazione etnografica per presentare poi delle proposte circa la delimitazione dei confini. Questo progetto della Russia non è accettabile, prima di tutto perchè esso ritarderebbe chissà per quanto tempo la soluzione della importante questione, in secondo luogo perchè la Commissione in questione incontrerebbe, data la stagione, infinite difficoltà e poi anche perchè nel frattempo potrebbero prodursi sanguinosi incidenti tra serbi ed albanesi ciò che complicherebbe la situazione.»

La «Zeit» di stasera, commentando l'articolo dell'on. Bissolati, scrive dover sembrar strano che un uomo politico italiano preferisca il controllo di tutte le Potenze sull'Albania ad una posizione privilegiata dell'Italia e dell'Austria e spiega il fatto con l'antipatia e la inimicizia verso l'Austria che ispirano gli articoli di Bissolati e Barzilai.

Le relazioni austro-russe
Ancora la missione di Hohenlohe

Vienna, 14 notte.

Mi risulta da informazioni autorevoli che le trattative diplomatiche fra l'Austria-Ungheria e la Russia intorno alle questioni balcaniche continuano a Pietroburgo e non a Vienna. La Russia ha accettato il punto di vista che Scutari è città essenzialmente albanese e che in ogni caso deve appartenere all'Albania. In cambio il Governo russo domanda una arrendevolezza dell'Austria nella questione delle frontiere albanesi interessanti la Serbia. Su questo punto vertono attualmente le trattative. L'Austria ha poi dichiarato a Pietroburgo che le sue misure militari al confine russo non significano assolutamente tendenze aggressive; ma ha aggiunto che l'atteggiamento della Serbia non è ancora tale da tranquillare il Governo di Vienna, giacchè i serbi mostrano la tendenza a rinvigorire la propaganda nazionalista oltre il confine e ciò spiega gli armamenti austriaci mantenuti alla frontiera serba.

Il tema politico dei giornali a Vienna è più che mai l'insuccesso della missione del principe Hohenlohe a Pietroburgo.

La *Zeit* sotto il titolo *Un buco nell'acqua*, scrive: «A Pietroburgo si è rimasti sordi alla profferta dell'Austria-Ungheria. Le relazioni tra Vienna e Pietroburgo sono rimaste quelle che erano.»

La *Neue Freie Presse* dice: «L'Austria dichiarando di voler lasciare perfettamente liberi gli Stati balcanici nel loro sviluppo, ha tolto l'arma di mano alla Russia ed è sperabile che non sia lontano il giorno in cui le due Potenze potranno ritirare le truppe dalla frontiera.»

È pure commentato l'articolo odierno dell'organo ufficioso del Governo russo *Rossjia*, nel quale si dichiara che la politica russa si basa sul principio «i Balcani ai popoli balcanici», dimodochè essendo questo il principio anche dell'Austria, come risulta dall'articolo del *Fremdenblatt*, ogni motivo di dissidio tra Vienna e Pietroburgo scompare.

La *Neue Freie Presse* dice: «Noi abbiamo dimostrato coi fatti la verità e la sincerità del nostro concetto: «I Balcani ai popoli balcanici», mentre la Russia non può dire altrettanto. Essa aveva in passato il progetto di stabilire nei Balcani il protettorato della gran madre di tutti gli slavi. Vi è dunque da rallegrarsi delle dichiarazioni odierne. La Russia dovrebbe dire finalmente la famosa parola che permetta il reciproco disarmo.»

La *Zeit* è invece scettica: «L'articolo della *Rossjia*, scrive, è un complesso di parole che non vogliono dir nulla. La Russia ha sempre tentato di asservirsi i popoli balcanici escludendo la influenza dell'Austria-Ungheria».

Notevole è una nota ufficiosa dell'*Allgemeine Zeitung* di stasera; essa dice: «Le dichiarazioni del *Fremdenblatt* hanno prodotto nei circoli competenti russi l'impressione che la politica dell'Austria si fa guidare da tendenze eminentemente pacifiche e la stessa impressione ha prodotto anche negli altri centri politici dell'Europa. Le dichiarazioni russe sono un sintomo molto favorevole per il futuro sviluppo delle relazioni fra Vienna e Pietroburgo.»